

Post-Covid Baukultur : viaggio alla scoperta del nostro habitat ai tempi del coronavirus

Autor(en): **Molo, Ludovica**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **NIKE-Bulletin**

Band (Jahr): **35 (2020)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-882587>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Post-Covid Baukultur

Viaggio alla scoperta del
nostro habitat ai tempi del
coronavirus

Di Ludovica Molo, architetta, presidente
Federazione Architetti Svizzeri FAS,
direttrice i2a – istituto internazionale di
architettura, molo@i2a.ch

L'emergenza globale degli ultimi mesi ha cambiato la nostra percezione del mondo e dei suoi valori. Improvvisamente siamo stati limitati nei nostri movimenti, confinati entro spazi ridotti, rinchiusi tra le mura domestiche a riflettere sul cambiamento necessario per ristabilire una relazione armonica con l'ambiente che ci circonda, ma anche sull'opportunità di esaminare nuove forme di convivenza con i nostri simili, di immaginare come individui e come comunità scenari e modelli di sviluppo diversi per il nostro futuro.

Si pone il tema della dimensione e specificità delle città, della vita dei quartieri, del senso della comunità, del sistema di connessioni e della vicinanza con la natura.

© Gian Paolo Minelli

L'esigenza di guardare diversamente al mondo che ci circonda e di prendere consapevolezza della fragilità degli equilibri che reggono la nostra coesistenza con le altre specie è diventata all'improvviso un'evidenza. Allo stesso tempo si è fin da subito palesata l'urgenza di riflettere sulle conseguenze della crisi sanitaria per l'architettura, per la città e per l'ambiente.

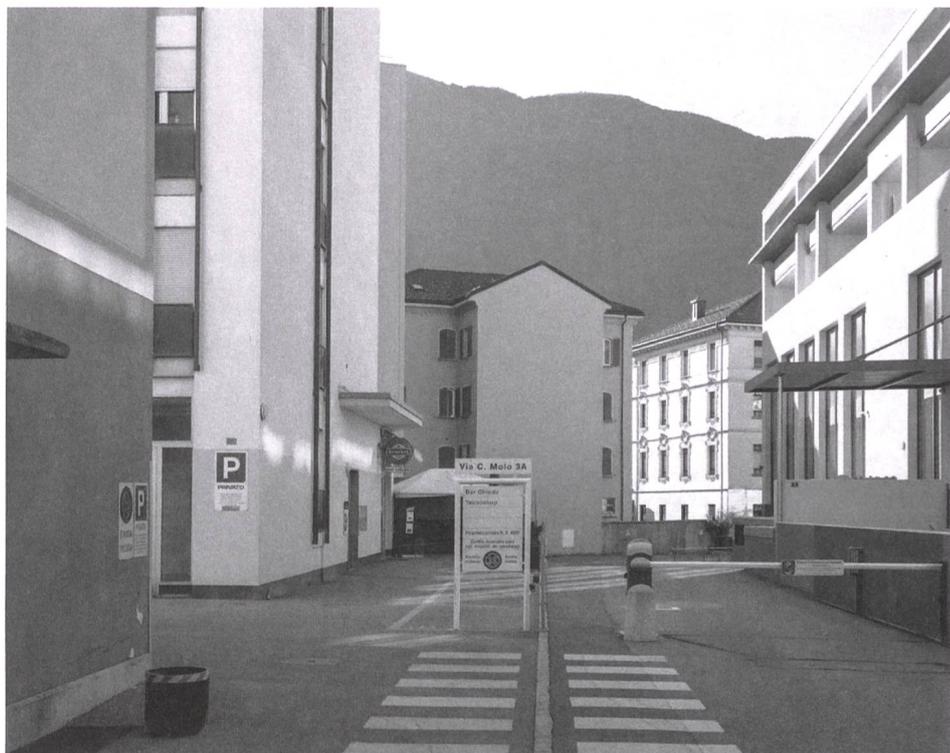
Case da abitare: l'ambiente domestico

Durante il periodo di confinamento ci siamo resi conto di cosa significhi abitare un ambiente domestico, appropriandosene e trasformandolo in casa e secondo necessità in luogo di intimità e di condivisione, di lavoro e di riposo, in luogo flessibile e vitale. È stato ampio il dibattito su cosa renda un'abitazione più vivibile: la flessibilità degli spazi, la luce, l'apertura verso l'esterno – una loggia, un balcone, un giardino... Privilegi che dovrebbero essere un diritto per tutti.

Come architetti ci siamo trovati ad abitare le architetture che progettiamo con la sola possibilità di evadere virtualmente. Abbiamo potuto misurare sulla nostra pelle l'impatto degli spazi del nostro vivere quotidiano sulla qualità della nostra vita. La condizione di reclusione vissuta da tutti entro le mura di casa ha fatto chiaramente emergere delle disuguaglianze tra la popolazione. L'architettura può contribuire a livellare queste disuguaglianze, prendendosi cura degli ambienti che progetta ed impegnandosi affinché una casa possa diventare tale per gli individui che la abiteranno con le loro aspirazioni.

Città da abitare: lo spazio pubblico

Per alcuni mesi non abbiamo potuto vivere lo spazio pubblico con la consueta naturalezza, rendendoci conto di quanto sia complementare all'intimità della nostra vita domestica la possibilità di muoverci, circolare, transitare, sostare, passeggiare, correre, incontrarci negli spazi aperti delle nostre città: strade, piazze, marciapiedi, assi pedonali nei centri storici, lungo i fiumi o lungo i laghi, parchi urbani... Spazi non costruiti di cui si compone la città, da usufruire e nei quali riconoscerci: la loro qualità è una componente



Qual'è l'impatto degli spazi del nostro vivere quotidiano sulla qualità della nostra vita?

© Gian Paolo Minelli

fondamentale per la vita di una comunità. Uscendo dalla fase di confinamento siamo innanzitutto tornati ad abitare con una nuova consapevolezza questi luoghi per un periodo preclusi. Grazie alle misure di distanziamento questi spazi si sono ora dilatati, i tavolini dei caffè e dei ristoranti si sono estesi sui marciapiedi, i cittadini sono tornati ad occupare la città riempiendola di vita.

Densità e urbanità

Un'altra questione fondamentale sollevata dall'esperienza che stiamo vivendo è quella della densità. In un primo tempo la diffusione del contagio pareva interessare soprattutto le città densamente popolate e quindi mettere in dubbio l'attuale strategia pianificatoria basata sullo sviluppo centripeto a favore di modelli abitativi completamente opposti, quali la casa unifamiliare. La pandemia ci ha però insegnato i vantaggi del vivere in prossimità, sostenuti dalla vicinanza al resto della comunità, inseriti in una rete solidale piuttosto che isolati nella nostra villetta nel verde, retaggio di una cultura dell'autarchia. Questo ci spinge ad investigare forme di densificazione «dolce» alla ricerca di quella «angenehme Dichte» come peculiarità del modello elvetico, in cui un insieme di città di medio-piccola grandezza

consente a gran parte della popolazione di vivere una vita urbana senza gli svantaggi della metropoli contemporanea. Si pone pertanto il tema della dimensione e specificità delle città, della vita dei quartieri, del senso della comunità, del sistema di connessioni e della vicinanza con la natura.

L'architettura può portare un contributo essenziale ad ognuna delle scale di questa riflessione, con il progetto e la ricerca, ma anche alimentando il dibattito culturale intorno al modello di convivenza e di urbanità che la nostra società vuole darsi.

Territorio e governance

Abbiamo capito che la presenza dello stato nella gestione della crisi sanitaria ha svolto un ruolo cruciale. I paesi con un sistema sanitario privatizzato hanno avuto più difficoltà ad affrontare lo stato di emergenza, trovandosi nella necessità di rafforzare i servizi di salute pubblica. La relazione di responsabilità reciproca tra stato e cittadini che si è instaurata in questi mesi va preservata, anche in altre dimensioni del vivere comunitario.

Questa relazione sta alla base anche della gestione del territorio. Nella pianificazione infatti la presenza dello stato è garante del bene comune, ovvero della qualità



La Svizzera è un paese plasmato dal disegno delle infrastrutture, in cui si è imposta la necessità di pensare un progetto territoriale a grande scala per rispondere ad una topografia complessa. Anche gli insediamenti dovrebbero seguire questa logica e ristabilire così un confine tra urbanizzazione e paesaggio.

© Gian Paolo Minelli

della cultura della costruzione. Se la salute è un diritto, lo è parimenti il benessere dei singoli e della collettività che proviene da uno spazio edificato di qualità. Questi mesi ci hanno resi più consapevoli, in quanto comunità, della necessità di impegnarci nella realizzazione di città più inclusive e sostenibili, portatrici dei valori culturali della nostra società. La coesione tra cittadini creata nell'emergenza può essere trasmessa anche al dibattito intorno al futuro del territorio nel quale viviamo, e può farci immaginare un futuro più partecipativo e più aperto, con maggiore convergenza tra pubblico e privato, più creatività nei processi, più cultura nella pianificazione.

Emergenza sanitaria ed emergenza climatica

Quando ci poniamo oggi la questione di come vorremmo vivere insieme domani su questo pianeta, non possiamo esimerci dall'immaginare un mondo più giusto verso il clima e verso la società. Impossibilitati a muoverci da casa, come per miracolo, la qualità dell'aria è migliorata sensibilmente e gli animali sono tornati ad abitare gli spazi pubblici deserti delle città. In breve, la vita

è ripresa frenetica ed il traffico intasa già le nostre strade. Il ricordo però della quiete e dell'aria cristallina di quei giorni dovrebbero indurci a modificare la nostra mentalità e il nostro modo di spostarci, favorendo la mobilità dolce, o forse addirittura rivedendo il nostro fabbisogno di mobilità: la città come organismo in continua trasformazione si trova forse nel momento più adatto alla sperimentazione. Milano, Parigi e Ginevra, per esempio, hanno adottato misure pianificatorie temporanee come l'ampliamento o l'introduzione di nuove piste ciclabili, tastando immediatamente le reazioni della cittadinanza in una situazione di relativa calma.

La Svizzera è un paese plasmato dal disegno delle infrastrutture, dalla linea ferroviaria, all'autostrada fino all'Alptransit, in cui si è imposta la necessità di pensare un progetto territoriale a grande scala per rispondere ad una topografia complessa. Anche gli insediamenti dovrebbero seguire questa logica e trovare un limite alla loro espansione incontrollata e ristabilire così un confine tra urbanizzazione e paesaggio.

Un'architettura di qualità in futuro non potrà più sottrarsi a questi interrogativi: dalla scala territoriale che ci impone di pensare in termini di uso parsimonioso del suolo, di cultura delle infrastrutture, fino alla scala del singolo edificio, si impone la ricerca di soluzioni a favore della sostenibilità. Il riuso si inserisce in questo discorso: una lettura stratificata del territorio e della sostanza architettonica, unita ad una maggiore consapevolezza ecologica, favoriscono la cultura del recupero – del territorio, di pezzi di città, di edifici e di componenti architettoniche.

Baukultur e architetti

La cultura della costruzione va intesa quale rappresentazione di una società, elemento identitario e valore fondante di una collettività. Capire e riconoscere la qualità è fattore di estrema difficoltà, ma sappiamo che la qualità resiste nel tempo e migliora la qualità della nostra vita.

La FAS ha investigato negli ultimi anni gli strumenti della Baukultur, ossia quegli

Una lettura stratificata del territorio e della sostanza architettonica, unita ad una maggiore consapevolezza ecologica, favoriscono la cultura del recupero – del territorio, di pezzi di città, di edifici e di componenti architettoniche.

© Gian Paolo Minelli



strumenti che si fanno portatori e garanti della qualità, alla quale ha dedicato una serie di giornate di studio e di pubblicazioni. Le commissioni urbanistiche, la figura dell'architetto cantonale, i processi partecipativi, che insieme alle giurie di concorsi sono alcuni di quei contesti che vedono gli architetti mettersi al servizio della collettività, in relazione all'amministrazione pubblica, in quanto divulgatori della qualità. Altri contesti, oltre alla pratica professionale, sono la ricerca, l'insegnamento e la divulgazione. È importante che l'architettura torni a far parte del dibattito pubblico.

Conclusione

Usciamo dall'esperienza della crisi sanitaria con la consapevolezza di ritrovare un mondo diverso, nel quale regna l'incertezza riguardo alla situazione economica, al mercato del lavoro, agli equilibri politici; molti di noi hanno la certezza di voler abitare un mondo diverso da quello che abbiamo lasciato all'inizio della primavera. E la trasformazione in quanto individui inizia con il prenderci cura del pianeta, del territorio nel quale viviamo e dei valori della nostra collettività. Questi valori passano anche attraverso la ricerca, la divulgazione e l'impegno in favore di una cultura della costruzione di qualità. ■

Resümee

Die Qualität der Baukultur betrifft jede und jeden von uns und alle unsere Lebensräume, von der Wohnumgebung über die Stadt bis hin zur Landschaft. Wie hat sich unser Verhältnis zu unserem Lebensraum durch das Aufkommen des Coronavirus und den uns dadurch auferlegten Einschränkungen verändert?

Aus der Erkenntnis, dass das Territorium ein gemeinsames und gleichzeitig ein begrenztes Gut ist, resultiert die Notwendigkeit, dass es, auf gesellschaftlicher Ebene, von der gesamten Bevölkerung getragen wird. Sind wir uns dessen bewusster, nachdem wir in unseren Häusern eingeschlossen waren? Und sind wir bereit, unsere Gewohnheiten zu ändern, um besser darauf zu achten?

Baukultur schafft ein Gefühl der Zugehörigkeit, sie ist ein gemeinsamer Wert, ein greifbarer Ausdruck unseres Bürgertums. Die Beteiligung der Bevölkerung an Entscheidungen über die städtische Planung und Entwicklung fördert den Austausch über eine gemeinsame Vision für unsere Lebensumwelt. Auch bei der Planung braucht es mehr Kultur: Sie muss nicht nur transparenter, unmittelbarer und gemeinsamer gestaltet werden, sondern auch flexibler und kreativer, als ein Moment des fruchtbaren Austauschs.

**Die nicht geplante Bauweise der Vergangenheit schafft mitunter verwinkelte
Hofsituationen – und baukulturelle Qualität.**



**Die nicht geplante Bauweise der Vergangenheit schafft mitunter verwinkelte
Hofsituationen – und baukulturelle Qualität.**



Baukultur ist: Ein abwechslungsreich begrünter Aussenraum mit Sitzgelegenheiten und einer Allee für die Fussgänger – und dazwischen der Schlund einer Tiefgarage?

